This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 2044 103 253 126

G. C. Buzzati

L'Italia e l'America Latina

106
18.4.3

HARVARD
LAW
LIBRARY

1907

Digitized by Google

106
18.4.3

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

F369
D195
1161

G. C. BUZZATI
PROF. ORD. DI DIRITTO INTERNAZIONALE

34-8

L'ITALIA E L'AMERICA LATINA

Discorso per l'inaugurazione degli Studi nella R. Università di Pavia

— 5 Novembre 1906 —

PAVIA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCC. BIZZONI
CORSO VITTORIO EMANUELE — TELEFONO 92
1907

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G. C. BUZZATI

PROF. ORD. DI DIRITTO INTERNAZIONALE

L'ITALIA E L'AMERICA LATINA

Discorso per l'inaugurazione degli Studi nella R. Università di Pavia

— 5 Novembre 1906 —

Olivart.
NÚM. OBRAS 5365
" VOL. 10195

PAVIA

PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCC. BIZZONI

CORSO VITTORIO EMANUELE — TELEFONO 92

1907

Digitized by Google

Digitized by Google

Magnifico Rettore, signore, signori,

Il più importante fenomeno sociale della Italia moderna è indubbiamente quello della emigrazione. Prodotto naturale, spontaneo, necessario dalla enorme densità della nostra popolazione, delle particolari condizioni del nostro suolo, avversata da alcuni come un male, ritenuta da altri un bene, una prova confortatrice anzi di quanto sano e forte sia il popolo nostro, il movimento migratorio italiano ci presenta una grande quantità di problemi gravissimi, sui quali già da molti anni è richiamata l'attenzione degli studiosi, da non gran tempo la sollecitudine del governo.

Fenomeno comune a molte altre nazioni, vecchio quanto il mondo e di cui son note già le leggi e le conseguenze politiche ed economiche, esso ha as-

Digitized by Google

sunto per l'Italia particolari manifestazioni: poichè mentre altrove ha costituito la forza impulsiva ed il costante incremento della espansione coloniale e della potenza politica dei più tra gli Stati moderni, da noi, per cause che non è ora il momento di esaminare, è proceduto in modo così poco ordinato, con direzioni relativamente così poco costanti, con tale mancanza di metodo e alle volte anche di misura da non assicurare all' Italia notevole predominio o almeno larga influenza nei paesi dove affluiscono i suoi figli.

Certo è che tutti i vantaggi che offrono alla madre patria la emigrazione e le conseguenti imprese coloniali non possono esser tratti se non da nazioni più evolute nelle industrie, più progredite dal punto di vista economico, più largamente fornite di capitali, politicamente più forti dell' Italia, ma se pensiamo ai milioni di nostri concittadini che abbandonarono la terra natale ed alla enorme somma di energia da essi sparsa per il mondo, sarebbe logico aspettarsene risultati più importanti e positivi di quanto in realtà ci appajano.

Tuttavia, in alcune lontane regioni, dove più regolarmente ed intensamente affluiscono da parecchi decenni i figli d' Italia, questi hanno saputo svolgere con tale intensità ed eroismo la loro attività da eccitare in noi, insieme con l' ammirazione, la speranza di una futura, ordinata e potente nostra espansione: nell' America latina.

Digitized by Google

Esaminiamo rapidamente le attuali condizioni colà dei nostri emigrati, per veder poi quali conseguenze se ne possono dedurre.

Il nostro maggior centro coloniale all'estero, se si possono designare come colonie i nuclei di emigrati italiani, si è venuto formando nel Brasile, specie negli Stati meridionali. In questa immensa regione, che nel 1881 accoglieva poco più di 82000 italiani, nel 1891 erano censiti 554000 nazionali, dieci anni dopo oltre un milione, oggi un milione e mezzo.

Le correnti migratorie nostre sono state volte sino a pochi anni or sono di preferenza in quella direzione. Abolita la schiavitù, il Brasile pose in opera ogni spediente per richiamare i lavoratori europei e, specialmente con l'offerta del viaggio gratuito, riuscì a dare un impulso veramente eccezionale alla immigrazione degli agricoltori: e realmente il Brasile, sia per la assai produttiva coltivazione del caffè, sia per le importanti opere pubbliche iniziate, offrì per alcuni anni condizioni tali di prosperità da giustificare un movimento che, con l'incremento della produzione locale, dovuto al lavoro degli immigranti, sembrava destinato a consolidare la fortuna economica del paese. — Nell'ultimo decennio però i torbidi politici e più una acuta crisi economica hanno avuto un forte contraccolpo sul lavoro agricolo, specialmente nelle località più discoste dai mercati di concentramento.

Digitized by Google

dove specialmente addensasi la popolazione italiana. L'emigrazione per il Brasile non solo dovette quindi ridursi notevolmente (ed a ridurla contribuì l' opportuno divieto postovi dal governo nostro) ma l' esodo degli italiani dal territorio brasiliano in parte verso gli Stati del Plata, in parte verso l'Italia, raggiunse cifre considerevoli: ad esempio, dal 1901 al 1904 i rimpatri superarono di molto il numero dei nuovi emigrati al Brasile: ed oggi stesso le condizioni economiche locali sono tali da sconsigliare l' emigrazione italiana colà e da esigere più che mai una azione di vigilanza e di difesa sui nostri connazionali laggiù residenti.

L'Argentina è indubbiamente il secondo centro italiano all' estero per numero di emigrati, che si valutano circa ad un milione: ma è pure indubbiamente la prima colonia nostra per sviluppo economico e civile. Per quanto l'Argentina abbia essa pure attraversato, nell' ultimo decennio del secolo scorso, una grave crisi, tuttavia le conseguenze per i nostri emigrati sono state infinitamente meno deplorevoli che per gli italiani viventi al Brasile: onde l' antica corrente migratoria per il grande Stato meridionale è rimasta sempre notevolissima.

Del resto le condizioni dei connazionali sono ben diverse e migliori nell' Argentina che non al Brasile: in questo Stato, dove la soppressione della schiavitù ha di ben poco mutato i rapporti preesistenti tra capitale e lavoro, la mano d'opera è in

Digitized by Google

gran parte fornita da italiani, mentre le proprietà sono in mano di indigeni: e siccome gli emigranti nostri rappresentano colà l' ultimo stadio della popolazione, essi non possono imprimere alla colonizzazione un indirizzo che ricordi quello della patria: la colonizzazione procedente sotto il regime delle grandi piantagioni, assume un carattere suo proprio. — Nell' Argentina invece l' elemento italiano ha saputo conquistarsi una situazione economica e sociale veramente ammirevole. Il capitale italiano immobiliare e mobiliare accumulato dagli emigrati è considerevolissimo: ne è indice significante (oltre all' ammontare cospicuo delle rimesse fatte in Italia), il fatto che le tre banche italiane più importanti hanno un capitale di oltre 32 milioni di lire e che i depositi degli italiani presso istituti di credito soltanto a Buenos Aires sono valutati oltre cento milioni. Numerosi nostri connazionali sono proficuamente occupati nelle professioni liberali, nei commerci e nelle industrie: ma di gran lunga più importante è la nostra colonia agricola, vero fattore di prosperità economica per l'Argentina: è gloria italiana l'aver assicurato alla produzione economica del mondo, alla civiltà contemporanea, le vaste estensioni di terreni che giacciono lungo le vie di comunicazioni marittime e fluviali dell'Argentina: ed è stato questo il primo grande esperimento di conquista della terra compiuta da lavoratori liberi, di colonizzazione agri-

Digitized by Google

cola spontanea. — Ora poi che la crisi sembra felicemente superata, tutti gli indici attestano un nuovo rigoglio della prosperità economica Argentina, tutto concorre a rivelare che un nuovo e fecondo periodo di attività si apre per i nostri lavoratori della terra: basti accennare che negli ultimi tre anni la superficie degli ettari a coltura è aumentata colà per il grano da poco più di 3 milioni e mezzo di ettari a cinque; per il mais da un milione e 800 mila a 2 milioni e 300 mila, per l'erba medica da un milione e mezzo di ettari a due, e che così l'allevamento del bestiame come le altre industrie collegate all'agricoltura ebbero uno straordinario incremento.

Il commercio di importazione è all'Argentina salito da 114 milioni nel 1900 a 187 nel 1904: quello di esportazione da 154 a 264 milioni nello stesso periodo.

Queste cifre danno ragione della sempre crescente nostra emigrazione: perchè lo sviluppo della produzione agricola Argentina è quasi esclusivamente commesso ai lavoratori italiani.

Minore importanza per noi hanno gli altri Stati dell'America latina: l'Uraguay, dove risiedono circa 100 mila italiani, quasi tutti dediti al grande e piccolo commercio, ma dove la popolazione nostra aumenta per ora di poco; il Perù, dove i 12 mila connazionali colà residenti costituiscono una colonia di carattere prevalentemente mercantile ed assai

Digitized by Google

ricca e prospera: si calcola infatti a 40 milioni di lire il valore della proprietà rurale degli italiani al Perù, a 25 milioni quello della proprietà urbana immobiliare, a 80 il capitale investito nei commerci e nelle industrie; in mano di italiani è pure quasi completamente il commercio di cabotaggio lungo le coste peruviane: il Cile dove gli ottomila nostri concittadini non hanno saputo ancora costituire un gruppo compatto coi caratteri di una vera colonia nazionale in terra straniera e dove gli esperimenti di grandi aziende agricole, quantunque condotti sotto la diretta vigilanza del Commissariato dell'emigrazione, non hanno dato i risultati sperati: il Messico, che, non garantendo ancora agli immigrati la concessione di terre fertili in luoghi salubri, ha richiamato appena 5000 italiani. E trascuro, per non tediarvi, gli altri Stati minori, i quali rappresentano per ora più che altro una considerevole riserva per la colonizzazione avvenire e per la emigrazione nostra, se essa, come è probabile, continuerà a svolgersi con una intensità anche maggiore del passato.

Tale a rapidi tratti delineata la condizione delle nostre lontane colonie: le quali non possono esattamente coincidere tutte con uno o l'altro dei tre tipi classici, colonie o fattorie di commercio, colonie agricole ordinarie o di popolamento e colonie di piantagioni o di sfruttamento, nè specialmente corrispondono affatto al concetto politico di colonia

Digitized by Google

propriamente detta, perchè le attività dei lavoratori si esplicano su territori non sottoposti alla sovranità della madre patria.

L'azione dello Stato non ha preceduto o accompagnato con un atto di impero lo stabilimento de' suoi cittadini: esse sono una produzione prettamente individualista, il frutto della fervente energia, dei sacrifici, della abnegazione, delle virtù del popolo nostro.

Colonie spontanee, sorte e progredite senza la direzione, senza la responsabilità dello Stato, non hanno bisogno, come la maggior parte delle altre, di ricercare una assai dubbia giustificazione di sè di fronte alla storia, nel preteso dovere di diffusione della civiltà tra le tribù selvagge o barbare, non hanno la vergogna di dover far dimenticare, come molte altre, le stragi, i saccheggi, la schiavitù che accompagnarono l'inizio di tali imprese, ma recarono invece, tra genti scarsamente distribuite su sterminati territori, la instancabile attività, le forti braccia, la aperta intelligenza dei figli d'Italia.

Che se per la loro origine, per il loro svolgimento, per il carattere che conservano, per il loro modo d'essere devono esser distinte dalle altre colonie tutte, se specialmente esse si esplicano su territori non italiani, ciò non toglie quasi affatto e, sotto certi aspetti politici, aumenta forse l'importanza grande presente e più grande futura che hanno ed avranno per la patria nostra: importanza economica e politica.

Digitized by Google

Non è invero necessario un vincolo politico di soggezione delle colonie alla metropoli per render effettiva la grande utilità delle prime: essa, com'è noto, non consiste solo nel servire di sfogo al superfluo della popolazione della madre patria, nè è di aprire ai suoi capitali un largo e sicuro campo d'impiego, ma specialmente di dare al suo commercio un forte impulso, di intensificare e mantenere la sua industria, di fornire agli abitanti della metropoli, operai, industriali, consumatori un accrescimento di profitto, di salari, di godimento. La colonizzazione, come già osservava Adamo Smith, ha per effetto di aprire nuove fonti di produzione dove gli oggetti di necessità o di lusso possono essere ottenuti con maggior abbondanza, maggior varietà ed a miglior prezzo che altrove, grazie alle facoltà speciali ed alla inesauribile fecondità di suoli posti in altri climi e vergini di coltura; di farne risultare direttamente un maggior benessere nelle nostre abitudini e nei nostri costumi, un raffinamento più grande della nostra civiltà, e, generalmente, una elevazione dello *standard of life* o del livello della nostra esistenza; di offrire infine nuovi mercati per i prodotti industriali d'Europa, mercati vantaggiosi e di maggiore estensibilità degli antichi, perchè le società nuove hanno una forza d'accrescimento ed una facilità per la creazione e l'accumulamento della ricchezza infinitamente più grandi delle vecchie società. Così lo scambio è in-

Digitized by Google

crementato ed esteso; la divisione del lavoro aumentata: l'industria, cui sono offerti nuovi e più vasti sbocchi, può e deve produrre maggiormente e questa larga produzione impone perfezionamenti nuovi, continui progressi.

Ma se di tali utilità economiche gli antichi Stati colonizzatori cercavano artificiosamente di assicurarsi l'esclusivo monopolio coi patti coloniali, l'Inghilterra con l'atto di navigazione di Cromwell, la Francia col patto di Colbert, non l'esclusivo impossibile anzi dannoso monopolio, ma la somma maggiore proviene all'Italia dai gruppi italiani dell'America latina spontaneamente, dalla comunità di linguaggio, di abitudini, di tradizioni esistenti tra quei nuclei sociali e la terra d'onde partirono.

La esperienza nostra di decenni e altrui di secoli lo dimostra: i coloni conservano gelosamente i costumi e i gusti della madre patria; presso di essa preferibilmente si forniscono; le loro relazioni con la patria hanno un carattere di intimità che manca in quelle con le altre nazioni.

Qualunque sia l'organizzazione politica e la legislazione economica, due popoli che sono uniti dalla lingua e dalla razza conserveranno sempre nel loro modo d'essere, nei loro gusti e nelle loro abitudini delle analogie indistruttibili e che si possono annoverare tra i più forti legami, dal punto di vista commerciale. Per la sicurezza, per la continuità, per l'aumento graduale dei rapporti,

Digitized by Google

il commercio delle colonie con la patria ha molto più i caratteri del commercio interno che di quello internazionale.

Che se già oggi possiamo contare su di una esportazione dall'Italia all'Argentina superiore agli 80 milioni annui e al Brasile quasi prossima ai 20 e su di una importazione che si avvicina ai 40 milioni per il primo paese, ai 15 per il secondo (per parlar solo dei due Stati per noi di maggiore importanza), il movimento commerciale diverrà molto più intenso e forte quando due circostanze si saranno verificate, com'è a prevedersi: quando in Italia, quella trasformazione da paese agricolo in paese industriale che ci è imposta dalle nostre condizioni economico-demografiche e che già ha saputo addurre le popolazioni della Lombardia e della Liguria al positivismo dalla vita moderna, eserciterá la benefica opera sua nelle altre regioni italiane, e quando delle tre forme di emigrazione, corrispondenti agli elementi della produzione, emigrazione di braccia, di capacità, di capitali, non soltanto come ora la prima e assai limitatamente la seconda, ma cospicua la emigrazione di capitali affluisca dall'Italia all'America latina; verificatesi queste circostanze, molto più intensi diverranno gli scambi, perchè tutta la possibile espansione del commercio coloniale, nel quale si compendia il massimo beneficio della colonizzazione, non può aver completamente luogo se nelle colonie non

Digitized by Google

affluiscano dalla metropoli, oltrechè i lavoratori, anche i capitali.

Il lavoro privo di capitale se pure può iniziare la produzione, non può tuttavia, anche su terre fertilissime, acquistare una tale produttività da permettere una grande esportazione dei suoi prodotti. Perciò l'assenza di capitali nelle colonie non permette tutto lo sviluppo del loro commercio con la madre patria, di cui pur sarebbero capaci.

Inoltre, finchè l'emigrazione dei lavoratori continua isolata, l'espansione coloniale procede timidamente ed i paesi da cui l'emigrazione erompe si attengono generalmente ad una politica di raccoglimento; ma non appena alla emigrazione dei lavoratori tien dietro la emigrazione dei capitali, tosto il paese abbandona la politica di raccoglimento avventurandosi a quella d'espansione.

Ed in ciò principalmente consiste, a mio avviso, l'altro grande vantaggio che dalla nostra emigrazione d'oltremare trarrà nell'avvenire l'Italia: nel far finalmente sorgere e rinvigorire nella popolazione la coscienza della necessità, e nello Stato il dovere di estendere l'azione nostra al di là di quei limiti ristretti in cui finora visse racchiusa; di far comprendere che la vita di uno Stato non è come quella di un individuo, che la politica internazionale oggi più non si fa soltanto nel bacino del Mediterraneo, e che dovere di uno Stato che voglia esser davvero una grande potenza nei secoli è di

Digitized by Google

seguire in una od altra forma quella politica di espansione, nella quale gli Stati d' Europa hanno compreso trovarsi il segreto più sicuro della loro prosperità economica, la garanzia più certa della loro influenza politica.

Ma anche se nessuna immediata o lontana utilità materiale ne venisse, il dovere di esercitare una continua e varia tutela sulle colonie nostre d'America deriva direttamente allo Stato dall' obbligo della protezione del cittadino all' estero, che tante e diverse esplicazioni ultimamente ha avuto: e tanto più imperioso dovere, quanto più densi e importanti sono quei gruppi sociali.

Non si dimentichi che laggiù vive un decimo della popolazione nostra: che in quei nuclei sociali compatti rivivono le istituzioni, la lingua, i costumi, le tradizioni italiane, che colà vibra forte l'amore alla patria lontana e il desiderio e la coscienza di contribuire a farla più grande, più forte, più rispettata: non si dimentichi che se il nome nostro è vantaggiosamente noto nelle imprese coloniali (e il ricordo sia stimolo ad operare), non lo è per la incerta, poco intelligente, poco previdente e alle volte poco coraggiosa opera dello Stato nostro, ma per la costante, oscura perseveranza di codesti milioni di umili, i quali, dopo decenni di sacrifici e di umiliazioni, al risorgere nei loro cuori del sentimento antico, cominciano a sentire altamente di sè e a segnalare l'opera propria alla terra

Digitized by Google

natale. Quale opera più meritoria di quella dei nostri connazionali che, senza nulla chiedere, creano intraprese, fondano città, dissodano sterminate regioni, iniziano rapporti commerciali, fanno conoscere e rispettare il nome d' Italia fuori dei confini della patria? Non esercitare in ogni modo e con lo sforzo più intenso una azione protettrice, non largir a piene mani aiuti e incoraggiamenti a codesti eroici pionieri di civiltà, equivale a disprezzare il bene che spontaneamente ci è offerto, a calpestare il fiore rigoglioso sbocciato oltremare dal sano germe d' Italia.

Se non che, condizione strettamente necessaria a permettere ed a giustificare ad un tempo l'azione nostra laggiù si è che tutti codesti italiani rimangano alla patria uniti non dal solo sentimento di nazionalità, ma dal vincolo di cittadinanza, della nazionalità espressione e simbolo concreto.

Ma a ciò si oppone una contraria tendenza delle repubbliche americane, tendenza che, timidamente un giorno, oggi si afferma già gagliarda e forse domani potrà arrivare ad esagerazioni finora inconcepibili.

Mentre in Italia con la norma scritta nel nostro Codice che è italiano chi da italiano nasce, manteniamo inalterato quel vincolo anche per le famiglie che hanno abbandonato la nostra terra, gli Stati dell'America latina con quasi unanimità impongono la cittadinanza locale a chi nasce sul

Digitized by Google

territorio e, se ancora non impongono, rendono estremamente facile l'acquisto della cittadinanza a chi nel territorio si stabilisca, o vi acquisti degli immobili, o sposi un'indigena, o in uno od altro modo insomma crei un rapporto intenso e costante con lo Stato di immigrazione.

Così diventa argentino chiunque nasca, da nazionali o da stranieri, in Argentina, boliviano chi nasce in Bolivia, peruviano chi vede la luce al Perù, salvo alcune eccezioni portate da una legge del 1860; e così al Brasile per la legge del 1902, in Columbia per la costituzione del 1886, all'Equatore, al Paraguay, all'Uruguay e via via.

Il principio colà dominante in tutte quelle repubbliche, quasi senza eccezione, è quello insomma che il governo del Venezuela così esponeva in una recente nota diplomatica al governo nostro: la costituzione venezueliana, vi si diceva, ha posto come principio che tutti i nati nel Venezuela sono venezueliani, qualunque sia la nazionalità dei genitori loro: qualunque sieno quindi le disposizioni del Codice civile italiano, i figli di italiani che sono nati sul territorio del nostro Stato saranno considerati soggetti nostri senza nessuna eccezione, cioè in altri parole rivestiti di tutti i diritti e tenuti a tutte quelle prestazioni che le leggi della repubblica accordano e rispettivamente impongono agli altri cittadini.

Non solo: ma mentre la concessione della cit-

Digitized by Google

tadinanza allo straniero che entri nello Stato è circondata in quasi tutte le legislazioni europee dalle più rigorose disposizioni e da forme solenni, negli Stati dell'America latina, per ottenerla, generalmente è sufficiente una semplice dichiarazione dello straniero fatta davanti alle autorità amministrative o giudiziarie, dopo una permanenza breve sul territorio; di 3 anni al Cile, di 2 in Argentina, al Brasile, nel Paraguay, nel Messico, di un anno solo in Bolivia, in Columbia, a Costarica, all'Equatore, nel Salvador; al Perú si diventa peruviani coll'inscriversi nel registro civico senz'altra condizione e nel Venezuela diventa cittadino anche contro la propria volontà chiunque si stabilisca nello Stato in qualità di immigrante: al Brasile infine tutti gli stranieri che vi si trovavano il 15 novembre 1889 e che prima dell'agosto 1901 non dichiararono la volontà di conservare la cittadinanza d'origine, diventarono brasiliani.

E quasi tutto ciò non bastasse, nel recentissimo Congresso pan-americano tenuto or son pochi mesi a Rio Janeiro, ultima e solenne manifestazione di quella dottrina del Monroe su di cui si impernia tutta la politica degli Stati Uniti e cui, secondo un partito assai forte nell'America latina, anche questa dovrebbe accedere, ebbe straordinario favore una nuova teoria ormai nota col nome di dottrina del Drago, dal nome del suo autore, il dottor Drago, secondo la quale qualunque europeo residente colà

Digitized by Google

da due anni, sarebbe obbligato a diventar cittadino dello Stato che lo ospita. Ed è da notare come della nuova dottrina sorta nel Sud-America si sia immediatamente dichiarato fautore il governo di Washington e come il Roosevelt ne abbia senz' altro fatto la base del programma degli Stati Uniti al congresso pan-americano, accentuandone così il significato anti-europeo.

Forse a quest'ultima esagerazione, a questa violenta imposizione non si arriverà; ma anche nelle condizioni attuali sono molto gravi e dannose per noi le conseguenze risultanti dalla profonda diversità esistente tra la legislazione nostra e quelle sud-americane. E le conseguenze sono di due specie: o di dover perdere a mille e a mille i nostri cittadini, o di obbligarli a mantenere ad un tempo due nazionalità: a dover obbedire completamente cioè allo Stato dove si trovano e pure completamente a quello donde provengono, ad esser danneggiati nei loro interessi e diritti privati, perchè non si sà da quale legge debbano esser retti, a trovar ostacolata ed avversata dalle autorità locali la protezione e la tutela che su di essi esercita l' Italia.

E il conflitto, come del resto quasi tutti quelli in materia di nazionalità è finora irriducibile: tutti i tentativi fatti dal nostro governo per ottenere una attenuazione del rigoroso sistema colà vigente caddero di fronte ad una assoluta opposizione.

Digitized by Google

Ed è evidente che così debba essere: da un lato abbiamo uno Stato come il nostro, denso di popolazione e perciò paese di emigrazione, e Stato in cui il principio di nazionalità fu la ragione della sua esistenza ed informò tutto il suo diritto pubblico: ed è naturale come esso ripugni a riconoscere che il semplice abbandono del territorio o la nascita su territorio altrui debba infrangere quel vincolo che della nazionalità è il simbolo sacro e permette alla patria di tenersi in contatto costante co' suoi figli sparsi pel mondo; dall' altro, abbiamo Stati scarsissimi di popolazione, con vasti territori incolti, con organismi amministrativi imperfetti: ed è naturale che vogliano assimilare ed incorporate a sè facendoli cittadini, tutti coloro che ad essi accorrono, anche allo scopo di evitare il grave inconveniente politico di aver entro i propri confini una forte percentuale costante di stranieri costituenti la popolazione normale.

Dato tutto ciò, ritengo che la sola soluzione possibile del grave problema, stia precisamente non nel far prevalere ostinatamente l' uno o l' altro concetto, ma nello studiare la possibilità giuridica e politica della coesistenza delle due cittadinanze con opportuni modificazioni dell'istituto quale finora è rimasto: in altre parole nel rendere permessa la doppia nazionalità degli italiani nell' America latina.

Non mi nascondo che il mio concetto singolar-

Digitized by Google

mente contrasta con quanto finora è stato ritenuto indubitabile nella scienza del diritto: non mi dissimulo le molte e gravi difficoltà della sua applicazione: ma non credo che debba esser ritenuta una eresia giuridica, come qualcuno cui lo esponevo ha voluto qualificarlo: ad ogni modo poi non è detto che ciò che oggi è un' eresia, non possa domani rappresentare la verità.

In conformità ad una evoluzione generale e quasi oggi del tutto compiuta in tutti i paesi civili, l'uomo è dovunque trattato nello stesso modo, ciò che significa che per i diritti civili e pubblici, salve alcune diversità imposte dall'interesse sociale di ogni Stato e che tendono ogni giorno più a diminuire, si assimila sempre più lo straniero al nazionale. Ma invece le móderne legislazioni continuano ad accentuare l' opposizione tra il cittadino e lo straniero nel senso che il secondo è completamente escluso dalla vita politica e dalla direzione degli affari pubblici nel paese in cui si stabilisce. Si è in regola con lo straniero accordandogli i diritti inerenti alla sua qualità di uomo: ma non potrebbe esso, a nessun titolo, pretendere alle funzioni pubbliche, all' elettorato, all' eleggibilità, al diritto di contribuire alla attività legislativa, amministrativa o giudiziaria, fuori della sua patria: esso è un ospite che si accoglie cortesemente, che si rispetta e si protegge, non è un associato e un collaboratore nel funzionamento della patria.

Digitized by Google

Come uomo, ogni individuo presenta gli stessi caratteri giuridici e può invocare gli stessi diritti dovunque: come cittadino, non può appartenere che ad un solo Stato, non può servirne che uno solo ed è, per conseguenza, solamente in questo che potrà rivendicare questo titolo col godimento dei diritti politici che ne derivano.

Tale la dottrina così generalmente ammessa da poterla chiamare classica; e da essa rampollano le regole seguenti dovunque riconosciute e finora inconcusse.

Nessuno deve essere senza cittadinanza.

Nessuno deve avere simultaneamente due nazionalità.

La cittadinanza d'origine deve perdersi da colui che abbia ottenuta una nuova cittadinanza in paese straniero.

Non voglio certo negare che quella dottrina e queste regole corrispondano esattamente alle esigenze politiche e giuridiche dell' individuo e dello Stato, quando si voglia applicarle nei rapporti tra l' Italia e gli Stati a popolazione indigena densa, con organizzazione politica nazionale e vecchia di secoli, dove gli emigranti non possono affluire numerosi o, se vi accorrono, trovano la loro attività regolata entro limiti certi ed assorbita dal potente organismo politico e sociale che li accolse: ma in verità non credo che quella dottrina e quelle regole più corrispondano alle esigenze di questo in-

Digitized by Google

teressante fenomeno sociale, il quale non trova riscontro nel passato e che, appunto perchè nuovo nella sua formazione e nelle sue caratteristiche, non più perfettamente può adagiarsi entro le regole giuridiche che sono un prodotto di ambienti politici ed economici completamente diversi da quelli che vanno formandosi nel continente dell'America meridionale.

Senza dubbio sarebbe assurdo pretendere che i 70 mila italiani che vivono (e neppur tutti in modo permanente) in Germania, fra una popolazione indigena di 56 milioni, su di un territorio a densità di 104 per chilometro quadrato, dovessero acquistare la cittadinanza germanica pur non perdendo la propria ed esercitarvi una influenza politica: sarebbe assurdo pensarlo nei rapporti nostri col Belgio dove la densità è di 237 abitanti quasi completamente indigeni, e neppure con gli Stati Uniti dove su più di 80 milioni di abitanti appena mezzo è costituito da italiani: ma non è affatto assurdo pretenderlo di fronte all'Argentina dove su 5 milioni di abitanti 1 è composto di stranieri, di fronte al Brasile dove di 16 milioni di residenti quasi un quinto è straniero e dove vive un milione e mezzo di italiani e neppure di fronte ad altri Stati dell'America latina, per quanto minore in essi sia la percentuale di immigranti.

Di fronte a questo grandioso fenomeno sociale si può domandarsi: è giusto che l'Italia riconosca

Digitized by Google

infranto il vincolo che la lega a 3 milioni di suoi figli, tanto più quando essi si sentono nel cuore italiani e quando, come ha dimostrato il Bodio, solo relativamente tale emigrazione nostra merita il nome di definitiva, perchè numeroso è il ritorno in patria dei nostri lavoratori dai territori oltreoceanici? e d' altra parte è giusto che codesti italiani, nello Stato in cui vivono e lavorano, nello Stato che di essi abbisogna e che prospera per il loro lavoro e di cui sono numericamente gran parte, siano esclusi da ogni partecipazione alla vita pubblica, vivendo soggetti ad una popolazione non eccessivamente numerosa di fronte ad essi e che non ha certo finora dimostrato grande perizia nell'esercizio delle politiche libertà?

È inesatto immaginare quelle lontane repubbliche coi criteri e coi ricordi con cui ci raffiguriamo gli Stati della vecchia Europa: esse non possono nè per le tradizioni storiche, nè per la saldezza della costituzione o la densità della popolazione, nè per la unità di lingua, di razza, di religione, nè per la inesistente coscienza di nazionalità esercitare sugli immigranti quella reale assimilazione che possono esercitare gli Stati europei: sono Stati ancora in formazione: e perciò appunto è facile concepire come da un lato i nuclei sociali stranieri mantengano vivo il sentimento della patria e questo rinvigorisca sempre più quanto maggiore diviene la loro coesione e più elevata la loro coltura, dall'altro

Digitized by Google

lo Stato dove vivono, anche per la scarsa potenzialità de' propri organismi amministrativi, favorisca lo svolgimento e l' esercizio spontaneo di veri e propri diritti politici da parte degli immigranti, anche pur rimanendo questi stranieri.

Un esempio ci ammaestra ed illumina: nello Stato di Santa Caterina nel Brasile esiste un comune autonomo, Urussanga, tutto formato di italiani, che ha 15 mila abitanti: esso trovò origine nella riunione di frotte di contadini che dopo il 1878 abbandonarono le provincie di Udine, Verona, Vicenza, Padova, Belluno, Mantova recandosi in America in cerca di fortuna. Distrutte le foreste vergini essi vennero a formare a poco a poco un villaggio: aprirono strade, piantarono molini, fabbricarono congegni meccanici, utilizzarono le forze idrauliche fondarono una cappella, case, società. Decretata la costituzione di Urussanga in comune autonomo dal Parlamento dello Stato di Santa Caterina, quegli italiani, pure tali rimanendo anche di cittadinanza, oggi ufficialmente provvedono ai pubblici servizi, alla istruzione, alla sicurezza, compiendo veri uffici pubblici. Questo, che sarebbe impossibile in Europa, è un fatto al Brasile.

La doppia nazionalità sarebbe certamente impossibile di fronte al concetto che informava in altri tempi il vincolo di cittadinanza: finchè questa era concepita come una vera soggezione indissolubile dell'individuo allo Stato ed il principio *nemo*

Digitized by Google

potest ex uere patriam inteso nel suo più rigido significato, la coesistenza di due cittadinanze doveva necessariamente esser considerata come materialmente e giuridicamente impossibile. Ma oggi, in cui per lo svolgimento del diritto pubblico è universalmente riconosciuta e la libertà di emigrazione e quella di mutar nazionalità, il cittadino non può esser più concepito come il soggetto su cui gravi come una fatalità giuridica il diritto di sovranità di uno Stato: volendo tentare una definizione della cittadinanza si potrebbe oggi dire con sufficiente esattezza esser cittadino di uno Stato colui che, salve le limitazioni portate dalla sua condizione giuridica, gode in esso Stato di tutti i diritti subbiettivi. Ora, data la condizione particolare dei nostri emigrati nel Sud-America e la impossibilità materiale che contemporaneamente godano ed esercitino i loro diritti subbiettivi pubblici nei due Stati, la doppia nazionalità si riduce a riconoscere che di fronte all'Italia quegli italiani non perdono di diritto la loro capacità di diritto pubblico, acquistandola di diritto e di fatto di fronte allo Stato di immigrazione: e ad ammettere tale riconoscimento non mi pare si oppongano difficoltà dogmatiche giuridiche insormontabili, purchè naturalmente mediante opportune cautele, sia prevenuta la possibilità che l'esercizio dei diritti pubblici nello Stato di immigrazione si svolga a danno dello Stato d'origine. Su questo punto riconosco che notevoli

Digitized by Google

difficoltà si presentano; ma sono difficoltà relative alla determinazione dei limiti entro cui deve arrestarsi od esplicarsi l'azione dello Stato d'origine sui suoi cittadini emigrati, non difficoltà assolute che recisamente si oppongano all'accoglimento del concetto fondamentale.

Ed a persuadermi che non è illogico giuridicamente ammettere la coesistenza di un doppio vincolo di un solo soggetto di diritti a due diverse società politiche e la persistenza di un vero rapporto di cittadinanza allo Stato d'origine, anche se questo rallenta notevolmente la sua potestà sull'individuo, mi soccorre non già un criterio di analogia, ma un confronto con un altro istituto, la proprietà: anche questo ha potuto un tempo esser concepito come un diritto esclusivo ed assoluto: tuttavia con lo svolgimento del possesso nelle sue varie forme, possono al proprietario mancare tutti i diritti di godimento sulla cosa, può mancargli il diritto di alienazione o quello di rivendicazione, ma la proprietà non esistere meno per ciò. Nè dicasi il paragone eccessivamente ardito, chè forse al lontano criterio informatore del primo svolgimento della sovranità dello Stato sull'individuo, non fu estraneo qualche fondamentale concetto informatore del diritto di proprietà.

Del resto la simultanea coesistenza di una doppia nazionalità non ripugnò recentemente a due Stati i cui rapporti presentavano una notevole ana-

Digitized by Google

logia con quelli tra l' Italia e l' America latina, nè anticamente ripugnò allo spirito giuridico romano.

Negli ultimi anni del secolo scorso, quando si riaccese anche una volta la tragica contesa tra la Gran Bretagna ed il Transwaal, una delle cause del conflitto, anzi la più apparente, stava precisamente in una questione identica a quella che sto esaminando. La legislazione del Transwaal, sosteneva l' Inghilterra, la quale pone gravi difficoltà per la attribuzione dei diritti politici agli stranieri, è intollerabile per il suo carattere antiliberale ed esclusivo: sono gli Uitlanders quelli che han fatto la fortuna del paese: per merito loro le finanze del Transwaal, fino allora in condizioni tristissime, sono divenute assai prospere: essi pagano nove decimi delle imposte; hanno fondato Johannesbourg, la più grande città della repubblica; essi eguagliano insomma sia per il numero, sia per gli interessi che rappresentano, il totale della popolazione boera: è giusto di non dar loro nessuna influenza nella direzione degli affari di uno Stato, il quale senza di essi sarebbe infimo e miserabile e di lasciarli alla discrezione di chi loro deve tutto?

E nelle trattative diplomatiche il Milner domandava: la condizione di residenza necessaria per la naturalizzazione ridotta a 5 anni; la modificazione del giuramento di fedeltà in modo che non implicasse la rinuncia alla nazionalità inglese; una equa rappresentanza degli Uitlanders nelle assem-

Digitized by Google

blee legislative; ed i boeri il 21 agosto 1899 rispondevano accettando la condizione dei 5 anni di domicilio e la coesistenza della nazionalità britannica ed offrendo 8 seggi al Volksraad per gli Uitlanders, diritto di elezione per la scelta del presidente e del comandante generale delle truppe e garanzia che la rappresentanza dei nuovi cittadini non sarebbe mai inferiore al quarto della rappresentanza generale. E non si dimentichi ch'essi dovevano difendere veramente la salda compagine della loro unità nazionale minacciata d'esser sommersa dagli stranieri trasformati in cittadini. Come l'offerta per le altre condizioni di natura politica che la accompagnavano non fosse accettata, non è ora il momento di dire: ciò che voglio solo constatare si è come la doppia nazionalità non sia sembrata una impossibilità pratica e giuridica nè all'uno nè all'altro dei due Stati.

A Roma, nelle colonie latine e nelle città di diritto latino, il cittadino romano perdeva la sua cittadinanza, ma la riacquistava immediatamente ristabilendo il domicilio a Roma: il diritto quindi non si perdeva, ma rimaneva allo stato latente: nelle colonie romane invece, il cittadino non perdeva la sua cittadinanza se non di fatto: la capacità di diritto pubblico gli rimaneva, per quanto già lo Stato rallentasse gli obblighi del cittadino, esonerandolo dal servizio militare.

In un'epoca posteriore poi, la doppia cittadi-

Digitized by Google

nanza diventò un istituto normale: quando le città federate di diritto latino o di diritto italico ed anche le città o Stati oltre le alpi o il mare vennero a poco a poco ad esser accolte nella cittadinanza romana, il vincolo di cittadinanza locale continuò a sussistere insieme a quello di cittadinanza romana.

Riconosco che i fenomeni che si manifestarono a Roma e nel Transvaal non sono identici nè socialmente nè giuridicamente a quello odierno: li ricordo solo per mostrare come la doppia cittadinanza abbia potuto e nell'antichità e nei tempi moderni in modo giuridico esser concepita ed applicata.

La difficoltà non sta in questo: sta piuttosto nel determinare i limiti ed i temperamenti che rendano possibile ed utile la coesistenza del doppio vincolo.

Occorre anzitutto che lo Stato d'origine, quasi in riconoscimento ed in corrispettivo della utilità economica e politica che trae da codeste colonie spontanee, renda per i suoi emigranti meno rigida e gravosa l'osservanza del dovere militare: ciò in parte è già stato fatto con la Legge dell'emigrazione, per la quale gli italiani nati e residenti o espatriati in America prima del sedicesimo anno sono dispensati dal presentarsi alle armi finchè duri la loro residenza all'estero. Questa Legge, abrogando poi una disposizione del Codice civile, ha

Digitized by Google

pure ammesso che la cittadinanza italiana non si perda da chi abbia accettato impiego da un governo estero o sia entrato al servizio militare di potenza straniera: ma è necessario, per gli emigranti nostri nell'America latina, modificare anche l'altro principio tuttora vigente, che la cittadinanza nostra si perde da chi ne abbia ottenuto un' altra in paese estero.

Data la coesistenza dei due vincoli, ne segue pure la necessità di una lunga e delicata serie di norme di diritto internazionale privato, per evitare che a due leggi diverse siano i coloni sottoposti per la loro persona e i loro interessi privati, facendo forse, come più logico ed opportuno, prevalere il sistema della legge del domicilio.

Occorre infine che l'istituzione consolare si trasformi e modifichi per render possibile, senza offensive ingerenze nel campo riservato allo Stato americano, una efficace protezione, una vigile tutela, un solerte ajuto da parte nostra ai coloni in tutto quel larghissimo campo d'azione ch' è loro concesso dal diritto pubblico locale.

Accenno, non svolgo: me ne manca il tempo e, del resto, la novità e la complessità del problema non concedono ancora di segnare se non a grandi linee la via alla sua soluzione.

Ma una forte obbiezione ho finora trascurata: quella che sorge spontanea alla mente purchè si pensi ad una condizione di guerra tra lo Stato di

Digitized by Google

emigrazione e quello di immigrazione: e me ne rappresento intera la gravità: penso però alla ben scarsa probabilità sua: penso che le relazioni amichevoli costituiscono oggi la normalità dei rapporti tra gli Stati: che sarebbe illogico trascurare tutte le utilità che ci possono venire dalle nostre colonie al solo timore del lontano pauroso fantasma: che infine, se sotto l'incubo suo dovessimo sempre agire, non avrebbe vita e vigore quella lunga serie di accordi, di concessioni, di patti reciproci che ogni giorno più intensamente fanno esplicare con sempre maggiori vincoli di coesione l'idea ed il fatto di una complessa e vasta società internazionale.

Signori!

Con la doppia nazionalità molte delle difficoltà che presenta il nostro movimento migratorio sono atenuate; molti danni tolti; molti pericoli allontanati; solo in tal modo potremo elevare in dignità i nostri emigranti di fronte ad essi stessi ed al paese cui danno le forze della loro mente e delle loro braccia; solo in tal modo potrà la patria esser ai suoi figli sparsi per il mondo madre e non matrigna; soltanto con la doppia nazionalità potremo ricavare tutti i risultati che può dare la meravigliosa forza di espansione pacifica e di potenza lavoratrice delle nostre popolazioni: eccitare la emigrazione dei capitali e determinar così non il solo

Digitized by Google

arricchimento nazionale, ma l' accrescimento della potenza economica del popolo nostro; ottener forse laggiù il predominio della nostra razza e della nostra lingua; e far risplendere tra le nebbie dell' avvenire la radiosa visione d' una più grande Italia.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

HARVARD LAW LIBRARY

FROM THE LIBRARY
OF
RAMON DE DALMAU Y DE OLIVART
MARQUÉS DE OLIVART

RECEIVED DECEMBER 31, 1911

Digitized by Google

Digitized by Google